

**RIVOLUZIONE CULTURALE**

«È giunto il momento di una vera rivoluzione culturale che ridia dignità e attenzione al Sud». Lo dice il parlamentare Pdl Giacomo Terranova

**SACCHIEGGI**

«Nel centrodestra qualcuno ha cominciato ad accorgersi che il sud è stato finora solo saccheggiato da questo governo». Felice Belisario Idv

**TERRITORIO**

«Noi diciamo no al Partito del Sud ma diciamo sì al partito del territorio». Lo ha detto Mario Landolfi (Pdl)

**Antimafia**

**Messina, preso un boss  
Lavorava nel suo negozio**

Pensava di poter continuare a gestire il supermercato come se non gli fosse stato sequestrato. Intimidiva gli incaricati dall'amministratore giudiziario, cercava di condizionare le scelte, gli acquisti e persino le assunzioni. Con l'accusa di violenza privata aggravata dall'aver agevolato un'associazione mafiosa, la Squadra mobile di Messina ha arrestato Antonino Trovato, 52 anni, ritenuto un narcotrafficante e personaggio di spicco del clan del rione Mangialupi. Il provvedimento è stato firmato dal Gip Massimiliano Micali su richiesta del sostituto procuratore della Dda, Giuseppe Verzera. Il 12 maggio lui e ai suoi fratelli erano stati sequestrati beni per 20 milioni di euro.

Miccichè. Scendono però le quotazioni che lo vogliono promosso a ministro con deleghe per il Sud, oppure come coordinatore unico del Pdl in Sicilia.

**PARTITO DEL SUD**

Al momento, però l'unico punto su cui il Partito della libertà si ritrova compatto è nel bocciare il partito del Sud. Ma i distinguo tornano ad emergere di fronte all'idea di una forza federata al Pdl. L'ipotesi non piace al coordinatore, Ignazio La Russa. «Sarebbe solo la vittoria della Lega dei vari Borghesio - spiega - e farebbe la fine di un vaso di argilla tra i vasi di ferro». Un no secco arriva anche dal sindaco di Roma, Alemanno, che invita a «far restare il dibattito nel Pdl senza far uscire schegge impazzite».

Insomma lo scambio prospettato è quello dello sblocco dei Fas, i fondi allo sviluppo e del moltiplicarsi delle poltrone. Ma il no a ogni spinta autonomista o federalista del mezzogiorno. Del resto lo schema è consolidato: distribuzione di prebende e soldi a fondo perduto. Se poi verrà lo sviluppo è un'altra storia. ♦

**Maramotti**



**Una targa ricorda Rita  
la ragazza che osò  
sfidare le cosche mafiose**

**Sono passati 20 anni da quando Rita Atria si tose la vita: Aveva osato sfidare le cosche mafiose che avevano ucciso suo padre e il fratello. Ieri una targa è stata scoperta a Roma al Tuscolano. Tra i presenti Don Ciotti.**

**G. V.**  
ROMA  
politica@unita.it

Vent'anni fa, a una settimana dall'assassinio di Paolo Borsellino, la testimone di giustizia Rita Atria si uccise gettandosi da un appartamento in via Amelia, nel quartiere Tuscolano di Roma, dove viveva in segretezza perché testimone di giustizia.

Un applauso ha accolto ieri l'inaugurazione di una targa in un'aiuola di fronte a quel palazzo in memoria della ragazza siciliana di 17 anni che osò sfidare le cosche rivelando dettagli su padre e fratello, affiliati alla mafia e uccisi nella guerra tra bande.

C'erano il fondatore di Libera don Luigi Ciotti, i parlamentari Angela Napoli e Beppe Lumia, il gior-

nalista dell'emittente Tv Telejato Pino Maniaci e Nadia Furnari, dell'associazione antimafia che porta il nome della ragazza.

Nascosta e ben protetta dalle forze dell'ordine c'era Piera Aiello, cognata di Rita, anche lei testimone di giustizia.

Accanto allo striscione «Il sangue non copre la verità» don Ciotti ha ricordato come «questa ragazza ha messo in gioco la sua vita e se la sua tomba a Partanna è senza nome, il suo nome qui è scritto ben chiaro. La politica si assuma le sue responsabilità noi facciamo la nostra parte».

C'era anche la vicina di casa che trovò Rita Atria morente sul selciato e le tenne la mano fino all'ultimo, e rappresentanti dell'associazione intitolata al capitano Ultimo, che hanno letto un messaggio dell'ufficiale. Furnari ha letto alcuni brani del diario di Rita Atria. «Ho paura che vincerà lo Stato mafioso - vi si legge - La mafia siamo noi e il nostro modo sbagliato di comportarci. Borsellino, sei morto per ciò in cui credevi ma io senza di te sono morta». ♦

**3 domande a**

**Giancarlo De Cataldo**

**La complicità  
con la mafia  
una costante  
da 150 anni**

Dire Mezzogiorno significa anche dire infiltrazione mafiosa della gestione della cosa pubblica. Ne parliamo con Giancarlo de Cataldo che, nel romanzo «La mano giusta» si è addentrato nei rapporti fra mafia, politica e apparati durante la stagione dello stragismo che inizia con l'omicidio di Salvo Lima il 12 marzo 1992 e giunge fino all'attentato di via D'Amelio, il 19 luglio 1993.

**A distanza di 17 anni si sono riaperte le inchieste su quella stagione.**

«Che una trattativa ci fu è già accertato dalla sentenza di Firenze sulle bombe del 1993. E quelle parole sono angoscianti perché vi si dimostra che i mafiosi, invece di trovarsi di fronte alla tolleranza zero, trovavano pezzi di apparato disposti a trattare. Ma questa è una costante del paese dall'unità d'Italia.

**Perché una costante?**

«Pensi a Portella delle Ginestre o alla strage di Cianculli che è del 1963. La mafia siciliana iniziò a utilizzare da allora le autobombe, con venti anni di anticipo sui colombiani. La cosa particolare della stagione che vide l'uccisione di Falcone e Borsellino e gli attentati a Roma, a Firenze, Milano è che persino il più sanguinario dei mafiosi avrebbe dovuto preoccuparsi di quella potenza di fuoco. La criminalità organizzata usa il volume di fuoco che gli è utile. Quando è silenziosa vuol dire che la violenza non gli serve.

**Ha ragione il procuratore Grasso a gettare l'allarme?**

«Negli anni Settanta l'attenzione era sul terrorismo. Oggi sulla microcriminalità o, addirittura, si inventano nuovi reati. Questo offusca l'attenzione alle mafie nel tempo della globalizzazione del crimine». ♦